

GUERRA INFINITA

Siria, 560mila morti. Lealisti uccisi tanto quanto i ribelli

ESTERI

17_12_2018



**Gianandrea
Gaiani**



Sarebbero oltre mezzo milione i morti nella Guerra civile siriana secondo un rapporto reso noto il 10 dicembre dall'Ondus, l'Osservatorio siriano per i diritti umani.

La fonte forse non è tra le più attendibili, è vicina ai ribelli siriani cosiddetti

“moderati” e avendo sede in Gran Bretagna è considerata legata ai servizi segreti britannici e statunitensi, ma in tempi recenti è stata citata anche dalle fonti ufficiali del governo siriano. Fondato nel 2006 da Rami Abdulrahman, commerciante siriano sunnita, l'Ondus pare misteriosamente composta solo dal suo fondatore che nel 2011 ha dichiarato all'agenzia Reuters di avere una rete di oltre 200 informatori sparsi in tutta la Siria, saliti poi a 230 con 4 “coordinatori” secondo un articolo del *New York Times*.

Al di là di ambiguità e misteri, l'Ondus fornisce da anni una gran mole di notizie dalla Siria e l'ultimo rapporto sulle vittime di guerra contiene elementi interessanti. Il report è ricco di numeri che difficilmente potranno trovare però conferme o smentite. Il bilancio delle violenze in Siria scoppiate nel marzo del 2011 è di 560mila persone ma ha potuto documentare con certezza la morte di “sole” 367.965. Delle 560mila contate, 111.330 sono civili, di cui 20.819 minori e 13.084 donne. Tra le forze combattenti si contano 65.048 membri dell'esercito regolare siriano e 50.296 miliziani lealisti siriani. Tra le milizie estremiste islamiche 65.108 sono gli uccisi nelle fila dell'ala siriana di al Qaeda (ex Fronte al-Nusra) e dell'Isis. Nei ranghi dei gruppi armati delle opposizioni, 63.561 uccisi, sono inclusi anche i miliziani curdo-siriani alleati degli Stati Uniti (le Forze Democratiche Siriane) che combattono l'Isis nella Siria Orientale.

Tra le vittime, ci sono anche 1.675 miliziani Hezbollah, il movimento sciita libanese alleato di Damasco e dell'Iran. Un numero tutto sommato limitato tenuto conto che Hezbollah ha preso parte con forze consistenti a tutti i più aspri combattimenti del conflitto, dal fronte di Aleppo a quello di Palmyra. Degli oltre 500mila uccisi, 104mila risultano secondo l'Ondus morti in prigionia, sotto tortura nelle carceri governative siriane: un numero che sembra esagerato: pur tenendo conto dell'efficienza dei servizi segreti e della polizia politica di Assad pare eccessivo attribuire all'esecuzione di prigionieri quasi un quinto dei caduti stimati nell'intero conflitto.

Il dato più interessante, tra quelli diffusi dall'Ondus, riguarda il bilancio delle perdite in combattimento. Innanzitutto poco meno di un quinto delle vittime complessive risultano civili, cioè non combattenti (tra i quali “appena” 34mila donne e minori) nonostante la martellante propaganda circa lo sterminio della popolazione attuato dalle forze di Damasco. Sono ben 115 mila invece le vittime tra le forze governative, regolari o meno, che sui avvicinano a 120 mila se consideriamo i caduti di Hezbollah e quelli, non contati dall'Ondus, iraniani (molte centinaia secondo diverse stime) e russi, oltre un centinaio quelli ufficiali ai quali aggiungere forse altri 3/400 appartenenti soprattutto a compagnie militari private. Il numero di caduti tra le forze governative risulta quindi di poco inferiore alle perdite subite dalle milizie ribelli, complessivamente circa 128mila

combattenti, tra i quali vi sono però anche le forze curde che in qualche occasione hanno combattuto contro le truppe di Assad, ma più spesso contro le milizie del Califfato e di al-Qaeda.

Il fatto che i caduti tra i governativi e i ribelli (Esercito Siriano Libero, gruppi islamisti legati a salafiti e Fratelli Musulmani, qaedisti e dello Stato islamico) indica che lo scontro è stato spesso equilibrato e che le forze di Damasco hanno dovuto affrontare un nemico agguerrito e ben armato grazie agli aiuti forniti da Usa, Stati arabi ed europei.